

battuta di David Ben Gurion in un'intervista del 1956 alla Cbs, quando disse che "in Israele, per essere un tipo realista, bisogna credere nei miracoli".

Tutte queste metafore e lepidesse sono carine e a volte riescono perfino a graffiare la complessa realtà israeliana meglio di molte documentate indagini scientifiche e approfondite analisi teoriche e fattuali. Ma, più spesso, la lapidaria didascalica ha il difetto di creare di Israele un'immagine di irrealità stranezza, che sfugge quindi ai comuni parametri di giudizio e suscita aspettative diverse dalla norma, nel bene come nel male. E infatti la rassegna stampa ci consegna quotidianamente un'ampia messe di ritagli che riguardano quello che succede in Israele. La grande maggioranza di questi, dopo un breve accenno alla notizia di cronaca, includono giudizi di valore che sembrano definitivamente stabi-

ziale che in parte viene stimolato da avvenimenti contingenti, dovunque essi accadano, ma sostanzialmente va a pescare nei profondi e reconditi

rismo ebraico - che ci spiega la strage dei copti in Alessandria d'Egitto con queste parole: "tutti i governi di tutte le nazioni islamiche sono sotto

opinione dell'Istituto israeliano per la democrazia esplorata l'incidenza di una ben nota misura del pregiudizio, ossia la disponibilità ad avere

grante etiopi, l'8% un immigrante russo, il 25% una coppia omosessuale. Esiste dunque una certa, variabile, componente / segue a P14

# Quando si abita la lingua dell'intolleranza

occasione della guerra italo-turca ma che Pantaleoni poi dal '16-'17 si incarica di riprendere, diffondere e di dargli dignità di argomentazione politica e culturale. La seconda dimostra come quel linguaggio e non ché i concetti che lo sostengono, non aveva bisogno del nazismo per manifestarsi.

Al centro di quel linguaggio (siamo negli anni 1917-1920) stanno varie idee. Nell'ordine: uno Stato che deve tutelare l'autonomia nazionale; una totale libertà economica che deve limitare al massimo la / segue a P16

tuire a mio avviso una lettura interessante e per certi aspetti indispensabile.

Il libro in questione racconta due vicende. La prima riguarda la nascita di un linguaggio antisemita negli anni dell'Italia liberale e poi dei primi anni del fascismo ancora non diventato regime (Pantaleoni muore nell'ottobre 1924 nei mesi caldi della crisi Matteotti).

Un linguaggio che nasce nell'ambito dell'ideologia del nazionalismo italiano, che ha alcune premesse, senza Pantaleoni, già nel 1911 in

ziosi, 1915-1924, edito da Marsilio) può esser valutato come un testo di storia specifica, una curiosità, oppure come il termometro dei molti nondetti e dei molti silenzi che attraversano il nostro Paese.

Personalmente sono convinto che questo libro sia indispensabile per riflettere su ciò che descrive e segnala quel termometro. Ancor di più all'indomani dell'ultimo Giorno della Memoria. Spente le luci del riflesso sarebbe auspicabile intraprendere un percorso di riflessione. E il lavoro di Luca Michelini potrebbe costi-

o David Bidussa storico sociale delle idee



Il libro di Luca Michelini, docente di storia del pensiero economico all'Università Lumi di Bari, sull'antisemitismo di Maffeo Pantaleoni (Alle origini dell'antisemitismo nazionale-fascista. Maffeo Pantaleoni e "La Vita italiana" di Giovanni Pre-